ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina ... 25 per linea ... di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino ... cent. 5.
Provincia " 10.

TORINO, 6 OTTOBRE 1883.

Ultimo corriere

Come vanno le cose all'Uruguay.

Montevideo, 3 settembre.

(Co-ri) — Montevideo e tutta la Repubblica dell'Uruguay passano per un periodo di calma relativa. Il paese, stanco delle guerre intestine, che lungamente lo desolarono, credo accetterebbe per padrone anche il diavolo... se questo potesse portare una certa garanzia di pace. Ecco perchè, nonostante gli sciàlacqui di denaro, si risente un certo risveglio commerciale, il quale potrebbe ritornare la Repubblica ai suoi più floridi tempi, se un Governo patriottico volesse a reggerla e tutelasse i legittimi interessi degli abitanti, anziché ... pensare a proteggere ed arricchire i ... .

Ultimamente ... è sospeso un capo politico (prefetto) ... uno dei dipartimenti di campagna dietro le continue denunzie del modo ch'egli usava di tiranneggiare gli abitanti di quel paese, specialmente gli italiani. Ma, venutosi poscia ad istruirgli il processo, coloro stessi che più avevano gridato contro di lui, furono i primi, intimoriti dalle minaccie dell'accusato, a smentire il primo detto; onde quegli fu rimesso al suo posto.

E pari a questo altri moltissimi fatti, che provano come il paese non possa sollevarsi a quel grado, che pur gli competerebbe, di prosperità, fino a quando la campagna, base d'ogni suo benessere, sarà tiranneggiata dai rappresentanti del Governo centrale, i quali, invece di farsi amare, facendo della buona amministrazione, anelano a rendersi rispettati coll'incutere il timore e la paura.

* * *

I denari pubblici non vengono destinati a migliorare le condizioni misere della campagna, che ha urgente bisogno di viabilità, e a incoraggiare l'agricoltura. Anche quando non vanno a formare la fortuna particolare dei favoriti della sorte, si sprecano in feste ed in adorni.

Nella ricorrenza del 25 agosto — anniversario della dichiarazione della Indipendenza nazionale — si fecero, per esempio, grandi feste con gran dispendio e allo scopo precipuo di mettere in mostra il lusso dell'esercito ed i brillanti uniformi dorati dell'ufficialità.

Si calcola che la sola *montura* del cavallo del presidente Santos valesse oltre a cinquemila scudi!

* * *

Fortunatamente fra tanto spreco di denaro fu almeno decretato che il Governo debba concorrere con diecimila scudi all'erezione del monumento a Garibaldi; ma per ottenere l'approvazione delle Camere — specialmente del Senato — si dovette lottare a lungo, e pare impossibile che le ire partigiane abbiano potuto spingersi sino a far lanciare del fango (che non lo tocca) alla memoria del gran capitano.

* * *

Gli italiani si erano accinti a raccogliere fondi pel monumento, quando, ad interromperli nella loro opera, vennero le notizie della catastrofe d'Ischia. Le colonie italiane al Plata non sono mai sorde alle voci d'aiuto che loro giungono dalla patria. Un Comitato, costituitosi in Montevideo sotto la presidenza onoraria del nuovo ministro duca Giuseppe Anfora di Licignano, si accinse con impegno a concorrere al soccorso di quegli infelici, ed oggi parte per l'Italia una prima rimessa di danaro.

Anche la stampa del paese volle prestare il suo aiuto ed organizzò una conferenza letterario-musicale colla pubblicazione di un numero unico, che è a sperarsi darà ottimi risultati.

Buenos-Ayres, più ricca e contando maggior numero d'italiani, potrà fare di più, e già fu spedito a Napoli un vaglia telegrafico coi primi oboli raccolti.

Le sventure della patria non fanno scordare le sue glorie, e, avvicinandosi il tredicesimo anniversario dell'entrata in Roma, gli italiani di qui si preparano a solennizzarlo degnamente organizzando balli, recite e feste, il cui prodotto si destinerebbe ai danneggiati d'Ischia.

* * *

Vi parlai altra volta del barbaro assassinio di Stanzani e Serra, commesso a Paysandù. Ora ve lo ricordo per dirvi che fra pochi giorni la colta Montevideo dovrà presenziare la fucilazione degli assassini dei due poveri italiani.

Un appello al cuore degli Italiani. — Un Comitato di soccorso costituitosi a Taranto sotto la presidenza dell'avv. A. Dell'Aquila, ff. di sindaco di quella città, ha emanato un proclama per fare appello alla carità dei connazionali perchè vengano in aiuto dei danneggiati dalla bufera e dall'alluvione che si scatenò sulla città di Taranto la notte del 14 settembre ora scorso.

I danni prodotti da quella furia d'acqua furono rilevantissimi ed i poveri Tarantini sperano che quel sentimento di pietà di cui diedero prova i loro compatrioti per le sventure del Lombardo-Veneto e per quelle più recenti d'Ischia e Casamicciola verrà rivelarsi anche in questa occasione.

I soccorsi e le offerte devono essere direttamente inviati al sindaco di Taranto.

Le sottoscrizioni per l'isola d'Ischia. — A tutto il mese di settembre ora scorso, le somme incassate dal Comitato centrale e dal Banco di Napoli per i danneggiati dell'isola d'Ischia ammontano a L. 3,020,070 81.

Pel suffragio amministrativo. — Il giorno 11 novembre p. v., per iniziativa del Comitato promotore dei Comizi popolari presieduto da Aurelio Saffi, avranno luogo, in tutta Italia, Comizi in cui verrà affermato il diritto nella universalità dei cittadini al voto elettorale amministrativo. La Commissione esecutiva pubblica una circolare nella quale fa appello ai cittadini perchè si accordino e per esprimere in uno stesso giorno e in tutta Italia la manifestazione della coscienza popolare che reclami il suo diritto al voto amministrativo. »

Una tragedia a Veglio in Orta Novarese. — La *Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola* narra:

La sera di sabato, 29 settembre, una povera vecchia settuagenaria ed una ragazza diciassettenne si recarono a veglia presso una famiglia del casciale Canvese, come si suole tra contadini che abitano le case sparse per le campagne.

Un giovinetto di circa undici anni, certo Realini, il quale faceva parte ... contadini raccolti in quella casa, avvedutosi che un fucile da caccia era lì accantucciato e che per l'assenza del proprietario poteva permettersi di maneggiarlo ad ogni che alcune donne presenti lo consigliassero ed anzi gli intimassero di non baloccarsi coll'arma, prese quel fucile e lo spianò contro la povera vecchia e la ragazza d'ecendo loro per ischerzo che le avrebbe ammazzate. Lo disse per ischerzo, ma lo fece sul serio, imperocchè il colpo partì nella direzione del capo di quelle due infelici che l'ebbero stravolto così da cagionare alla vecchia la morte dopo qualche ora, e da far temere che fra breve anche la ragazza debba soccombere.

Straziante la scena in quella casuccia! Lo sciagurato fanciullo permetteva di vedere a stento stese al suolo le povere vittime dell'inqualificabile imprudenza del padrone del fucile e della imperdonabile avventatezza del ragazzo Realini.

Furono tosto immediatamente prestate tutte le cure possibili; l'autorità giudiziaria fu a dempiuto agli atti del proprio ministero.

I premiati alla gara d'onore in Roma. — I nostri telegrammi di Roma ci hanno già annunziato l'esito della gara d'onore fra i giovani licenziati dandoci anche in parte il nome dei principali premiati. A questo proposito si deve correggere una piccola inesattezza.

Il vincitore della prima medaglia d'oro è bensì il diciassettenne signor Augusto Ferrero, figlio del barone Federico Ferrero, ma non è di Chieri come erroneamente si è detto. Egli è di Torino, nella quale città compì i suoi studi al liceo Gioberti.

E poichè siamo in argomento vogliamo pubblicare per esteso l'elenco dei premiati. Eccolo:

Medaglia d'oro.
Ferrero Augusto, liceo di Torino.
Baccelli Alfredo, id. di Roma.
Rossi Pietro, id. di Pavia.

Medaglia d'argento.
Villanis Alberto, liceo di Torino.
Bazoli Luigi, id. di Desenzano.
Girlodi Massimo, id. di Carmagnola.
Bacci Orazio, id. di Pistoia.

Menzione onorevole.
Gabrielli Annibale, liceo di Roma.
Bilotta Raffaele, id. di Catanzaro.

Incendio dell'Albergo di Giessbach in Isvizzera. — Scrivono da Berna:

La mattina del 4 corrente mese lo splendido albergo di Giessbach, posto sulle rive del lago di Brienz, andò completamente in preda delle fiamme.

Il fuoco scoppiò un po' prima del mezzogiorno; si vuol darne la causa ad alcuni viaggiatori che vollero accendere il fuoco nei caminetti delle loro camere.

In quel mentre imperversava una violenta bufera e l'atmosfera era nebbiosa, non si poteva vedere nè recar soccorso.

Quando le pompe ed i soccorsi giunsero, l'albergo era una fiamma sola, fumante, spaventosa.

Fortunatamente si riuscì a preservare dall'incendio il bosco che trovasi vicinissimo all'albergo.

Il danno dell'incendio è calcolato a più di due milioni.

I fratelli Hauser, proprietari dell'albergo, erano assicurati per 700,000 lire d'immobili e 500,000 lire di mobiglio alla Società d'assicurazione « La Fenice » di Parigi.

L'albergo di Giessbach era uno dei più belli dell'Oberland, e veniva molto frequentato dai *touristes*.

Francia e Spagna. — Fra i telegrammi ufficiali registrati dalla *Gaceta Oficial*, che si riferiscono al viaggio del re di Spagna in Francia, ve n'è uno il quale annunzia che Raynal, al desinare all'Eliseo, dichiarò al marchese della Vega y Armijo che, per provare il suo desiderio di consolidare le relazioni d'amicizia fra la Francia e la Spagna, il Governo francese aveva deciso di riunire la Commissione incaricata di pronunciarsi sul progetto di costruzione della galleria destinata alla traversata dei Pirenei.

I fischi riparati con una galleria: ecco un modo di consolidare le *relazioni* internazionali abbastanza curioso.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

7, *ore 3,15 pom.*

Alla premiazione dei vincitori della gara d'onore nell'aula massima del Campidoglio che ebbe luogo oggi intervennero i ministri Baccelli, Ferrero e Magliani.

Essi presero posto sopra una specie di trono su cui si innalzava il busto del Re.

L'on. Baccelli, ministro della pubblica istruzione, rappresentante del Re in quest'occasione, teneva il posto d'onore.

Erano presenti tutte le scuole di Roma colle loro bandiere, i professori, molti invitati, ecc.

Parlò pel primo il senatore Terenzio-Mamiani e fu applauditissimo.

Egli rivolse nobili parole alla gioventù italiana eccitandola a perseverare nello studio e nell'amore della patria e della libertà.

Quindi il ministro Baccelli, prendendo la parola, ricordò la premiazione dell'anno scorso a cui assisteva il Re, reduce dal visitare i paesi inondati del Veneto.

Quest'anno invece vi fu un grande disastro a Casamicciola.

Il Re guarda i giovani studiosi come un padre a cui vengano leniti i dolori famigliari della crescente virtù dei figli.

Egli porta un vivo e costante interesse a tutto ciò che contribuisce allo sviluppo degli studi, perchè il crescere della istruzione è un principio di prosperità per la nazione.

Legge quindi un telegramma del Re che lo prega di rappresentarlo alla premiazione e di esprimere agli egregi giovani premiati la sua grande soddisfazione.

Risuonano applausi e si suona la Marcia Reale.

Si procede alla chiamata dei vincitori della medaglia d'oro.

Il primo è il signor Ferrero di Torino.

Risuonano prolungati applausi.

L'onor. Baccelli gli conferisce la medaglia e quindi gli stringe la mano.

Viene quindi secondo premiato il figlio del ministro Baccelli, che riceve la medaglia dal senatore Mamiani.

Quindi viene terzo il signor Rossi di Pavia.

Vengono quindi i vincitori della medaglia d'argento.

Il primo è il signor Villanis torinese.

Infine si distribuiscono le menzioni.

Ogni premiato viene rimeritato di applausi.

L'on. Baccelli, avanzandosi, invita i presenti a chiudere la festa gridando: *Viva il Re!*

Si grida: *Viva il Re!* e la festa si chiude al suono della Marcia Reale.

IL PELLEGRINAGGIO CATTOLICO ITALIANO IN VATICANO.

ROMA, 7, *ore 2 pom.*

Stamane alle ore 10 i pellegrini cominciavano ad affluire nella chiesa di San Pietro, recandovisi sia a piedi che in carrozza.

I pellegrini romani entravano per la porta della sacrestia.

Molte guardie di P. S. che stavano alle porte della chiesa vegliavano a che l'ordine non fosse turbato.

I membri della Gioventù cattolica verificavano i biglietti d'invito e ne stracciavano molti perchè comperati.

Entro la basilica erano schierate le guardie palatine e gli alabardieri svizzeri.

Il trono pontificale era stato eretto in un braccio trasversale della navata di destra.

Sopra eravi un baldacchino di velluto cremisi cogli stemmi di papa Pecci.

La sedia era di broccato bianco e posava sopra una gradinata coperta con tappeto rosso.

Tutt'attorno eranvi seggioloni damascati e dorati per i cardinali del Sacro Collegio.

Sopra a tutto ciò era teso un meschinissimo tendone di tela bianca.

I pellegrini erano circa cinquemila.

Fra la folla si notavano molti contadini, preti, signore, donne, monache, bizzarri e curiosi.

Arrivarono ad un certo momento i quindici stendardi delle Società cattoliche e dei Comitati parrocchiani.

Gli stendardi erano di vari colori ed intessuti di seta e d'oro.

Giunsero pure tre arcivescovi accompagnati da preti e da giovinotti clericali e s'inginocchiarono ai lati del trono intonando rosari e litanie.

I pellegrini rispondono alle litanie facendone la cadenza.

Intanto la folla cresceva ed il caldo aumentava.

Cominciano a manifestarsi segni d'impazienza nel pubblico e cresce il chiacchierio.

A mezzogiorno preciso un grande applauso annuncia l'arrivo del Papa.

I fazzoletti sventolano e si odono evviva ed acclamazioni.

Il Papa è portato in una lettiga di damasco rosso semplicissima ed è circondato dai monsignori, dai camerieri e dalle guardie nobili.

Il Pontefice sale stentatamente sul trono.

Gli applausi continuano.

Seguono il Papa i cardinali in numero di venti; fra essi si notano i cardinali Di Pietro, i fratelli Jacobini, Pecci, Alimonda, Agostini, Hassun, La Valletta, Hergenröther, Zigliara, Pitra, ecc.

Il Papa indossa una veste bianca con sopravi una mantellina di porpora ed una stola ricamata in oro.

In testa porta il zucchetto bianco.

Non appena egli si è seduto si avanza il vecchio conte torinese Di Vinceino in abito nero di società, e legge un indirizzo con voce debolissima, per modo che non se ne intende parola.

Terminato il discorso, si avanza per baciare il piede e l'anello del Papa.

I diaconi tolgono al Papa la mozzettina e la porpora, ed egli si alza stentatamente.

Scoppiano nuove acclamazioni.

Il Papa incomincia a parlare con voce cadenzata e nasale e con grandi gesti delle mani.

Parla in modo abbastanza intelligibile.

Dice che l'emozione provata nella scorsa settimana pel pellegrinaggio dei preti torna a provarla oggi.

Questa dimostrazione, dice, gli attesta l'universale attaccamento del popolo italiano al Papato.

I due pellegrinaggi si completano. Il laicato segue i suoi pastori nella lode e nella devozione verso il capo della Chiesa.

I pellegrini giunti da tutte le parti d'Italia, superando mille difficoltà, gli dimostrano che l'Italia vuole essere cattolica e vuole conservato il Papato circondato dal potere temporale a difesa e tutela dei suoi diritti e della sua indipendenza.

Dimostrano altresì di conoscere gli intenti delle sètte che, non contente di avere spogliato il Papato dell'autorità temporale, vorrebbero rendere impossibile l'esercizio della autorità spirituale.

Esse dicono che il Papato è nemico dell'Italia, mentre invece fu sempre la primissima gloria d'Italia.

Il tempo ed i lavori dei dotti gli renderanno giustizia e dimostreranno i vantaggi arrecati dal Papato all'Italia non solo nell'ordine morale e religioso, ma anche in quello politico, sociale e privato.

Alludendo poi alle parole pronunciate dall'on. Majocchi a Porta Pia, dice:

« Pochi giorni fa in questa stessa Roma dovemmo sentir proclamare pubblicamente che per rendere libera l'Italia era necessario distruggere il cattolicismo e violare il Papato ed il Pontefice.

« Quale immensa sventura per l'Italia se ciò si avverasse!

« Per scongiurare i voti degli empi settari conviene che i fedeli si stringano tutti attorno al Papato, al Pontefice, e colla concordia, coll'amore, coll'abnegazione facciano propaganda dei loro sentimenti presso i conoscenti e vogliano che il Papato sia restituito alla sua libertà ed indipendenza. »

Invoca l'aiuto della Madonna del Rosario, di cui oggi ricorre la festa.

Essa struggerà i propositi empi, proteggerà i fedeli e ridarà forze per la vittoria del Papato.

Termina accordando la benedizione ai presenti in persona ed in ispirito alle loro famiglie ed amici, a coloro che interverranno al Congresso cattolico di Napoli ed a tutti i fedeli: *Et benedicat vos omnipotens Deus, pater, filius, spiritus sanctus.*

Molti dei presenti si inginocchiano.

Sorgono nuove acclamazioni, applausi, sventolamento di fazzoletti ed ogni sorta di grida:

Viva Leone XIII, viva il Papa-re, viva la religion cattolica ed il potere temporale, viva papa Leone stella d'Italia, viva il Re di Roma, il Re d'Italia, ecc.

Si odono molte grida infantili che muovono le risa.

I vescovi si avvicinano al Papa e gli baciano il piede.

Le acclamazioni continuano.

Il Papa rientra portato sulla portantina in mezzo a due file di guardie svizzere e risale nei suoi appartamenti.

Le acclamazioni cessano e la folla esce lentamente dalla chiesa.

BERLINO, 7, *ore 12,15 pom.*

La China, istigata dalle Potenze interessate, solleva ogni giorno nuove difficoltà.

Le trattative serie essendo rese impossibili, il Gabinetto francese cercherà una soluzione compensativa per i fatti successi al Tonkin.

(Agenzia Stefani).

Sofia, 6. — Il presidente del Consiglio, Zankoff, lesse alla Camera il proclama ministeriale, che delinea le attribuzioni dell'Assemblea e del Gabinetto. Il programma dice che il Ministero lavorerà a mettere le leggi in rapporto coi principii della Costituzione. Studierà diligentemente le questioni internazionali.

La Bulgaria vede fermamente appianate le difficoltà e spera nel benevolo concorso delle Potenze estere. (*Continui applausi*).

La Camera discuterà inoltre la Convenzione per il congiungimento delle ferrovie.

Berlino, 7. — Le collette a favore dei danneggiati d'Ischia produssero fino al 2 ottobre 520,840 marchi.

Parigi, 7. — Un dispaccio da Pietroburgo al *Gaulois* annunzia che Tolstoï proibisce di dare la minima solennità possibile ai funerali di Tourguenef, avendo saputo le autorità che i nihilisti preparano una grande manifestazione in occasione dei funerali.

Madrid, 7. — Il *Correo* dice che il Corpo diplomatico e il ministro spagnuolo degli esteri si presentarono ieri sera al Palazzo Reale e congratularonsi col re Alfonso pel felice ritorno a Madrid. Il Governo spagnuolo ... sono conciliantissime.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

8, *ore 9,10 ant.*

Si assicura che tutti i ministri si troveranno a Roma pel 15 ottobre.

In quell'occasione si terrà un Consiglio di ministri per regolare l'ordine dei lavori parlamentari.

— Il ministro Genala visiterà i lavori della nuova galleria della ferrovia succursale dei Giovi, quindi verrà a Roma.

Nella seconda metà del mese di ottobre si raduneranno la Commissione generale dei bilanci e la Commissione ferroviaria.

— Nei primi nove mesi del 1883 i prodotti gabellari, esclusi i tabacchi, fruttarono lire 318,697,436, con un aumento sull'anno precedente di L. 21,431,191.

Il lotto soltanto presentò una diminuzione di L. 1,625,931.

Le dogane ed i diritti marittimi diedero un aumento di 18 milioni.

Le tasse sugli spiriti e sulla birra diedero un aumento di tre milioni.

Il macinato fruttò un mezzo milione in più.

Le tasse sugli affari diedero un aumento di L. 6,456,608.

Le tasse di bollo aumentarono di otto milioni.

— Ieri sera i clericali illuminarono le case e le chiese in onore del pellegrinaggio cattolico e della Madonna del Rosario.

Fra i palazzi patrizi illuminati notavansi quelli di Torlonia, Doria, Odescalchi, Borghese, Deldrago, Salviati, Boncompagni e Theodoli.

In via Nazionale i quartieri nuovi erano affatto all'oscuro.

— Stamane il Papa ricevette parzialmente i pellegrini delle singole diocesi.

— Ieri sera i giovani che presero parte alla gara d'onore si riunirono a banchetto all'*Albergo di Milano*.

Al banchetto intervenne anche il ministro Baccelli, il quale pronunciò un discorso.

Lo studente Villanis di Torino fece un brindisi all'on. Baccelli.

— Ieri a Mentana vi fu una grande festa per la distribuzione fatta dal Municipio di una grande tenuta comunale fra tutte le famiglie del paese.

La distribuzione si fece per sorteggio ai piedi dell'ara dei morti del 1867.

Si fecero brindisi, discorsi, ecc.; vennero suonati la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

Alla sera poi vi fu illuminazione del paese.

— Nella casa penale di *Regina Coeli* in Trastevere, ove si pubblica la *Gazzetta Ufficiale*, un detenuto ne assalì un altro con un coltello e gli produsse una gravissima ferita alla testa.

BERLINO, 7, *ore 6,12 pom.*

La sottoscrizione pei superstiti e danneggiati dal terremoto dell'isola d'Ischia, patrocinata dal principe imperiale, ha prodotto 613,000 lire.

NEUCHATEL, 7, *ore 5,5 pom.*

Oggi ebbe luogo un Comizio contro il famigerato *Esercito della Salvezza*.

Il Comizio riuscì imponentissimo. I radicali delle montagne e delle valli discesero in massa, portati da treni speciali.

Vi erano non meno di diecimila persone con musiche e bandiere.

Venne approvata con acclamazioni una petizione al Governo per l'espulsione immediata degli stranieri che turbano la pace pubblica.

— Decrousaz, consigliere di Stato di Losanna, fu trovato morto nella sua stanza.

NAPOLI, 8, *ore 0,10 ant.*

Il ministro Mancini è tornato a Napoli.

Si dice che il giorno 20 corrente ritornerà a Roma.

— Ha gettato l'ancora in questo porto la corvetta russa *Rapaia*, comandata dal capitano Grunewald, con 16 cannoni e 270 uomini di equipaggio.

— Presso il Camposanto alle Fontanelle si è ucciso certo Palumbo, ex-fattorino del telegrafo.

La causa del suicidio si attribuisce a dissesti finanziari.

BRESCIA, 7, *ore 9,30 pom.*

Stasera, alle ore 9, l'on. Zanardelli è partito alla volta di Roma, dove si tratterrà certamente otto giorni.

AI SOLDATI DI SAN MARTINO.

DESENZANO, 7, *ore 7 pom.*

Stamane, alle ore 10, in San Martino della Battaglia, ha avuto luogo l'estrazione dei premi a favore dei morti, e, per essi, a favore delle loro famiglie, e dei feriti nella campagna del 1859.

I premi erano 58, da 100 lire caduno, e sono toccati quasi tutti a soldati piemontesi.

Rendeva gli onori militari il secondo battaglione del 51° reggimento di fanteria con bandiera e musica.

Erano presenti i rappresentanti di oltre cento Associazioni di Veterani e di Reduci, artisti e professionisti di Bergamo, e la società l'*Esercito* di Brescia.

Presenziava pure alla funzione il senatore Torelli, presidente della Società degli Ossari di San Martino e Solferino.

Il venerando vecchio, assai malconcio di salute, portato in sedia, venne salutato da applausi.

Inoltre notavansi il vice-presidente, i membri della Direzione, Pastore, Borghetti, Galiera, Frazzerin, Cavriani e Fattori, il sindaco di Solferino, Tracagni, il sindaco di Rivoltella, Legnazzi, Verga e il senatore Carlo Cadorna, presidente del Consiglio di Stato, il generale Raffaele Cadorna e i deputati Taverna, Maluta e Chiala.

Dopo la patriottica cerimonia la Presidenza e la Direzione degli Ossari teneva una seduta assai importante per numero di membri e quantità di argomenti trattati. Fra l'altro l'adunanza ha trattato e votato alla unanimità la proposta di presentare all'Esposizione di Torino i disegni e i modelli degli Ossari e della nuova torre di San Martino.

BOLOGNA, 8, *ore 8,30 ant.*

Mazzacorati venne dichiarato eletto con cinquemila voti.

L'Associazione progressista sconfisse così clamorosamente l'Associazione costituzionale; Baccarini ha vinto Minghetti.

FIRENZE, 8, *ore 10,50 ant.*

Zanardelli è giunto stamane. Egli venne ricevuto alla stazione dall'onorevole Simonelli, segretario generale dei lavori pubblici, e da altri amici.

Egli riparte stasera per Roma.

(Agenzia Stefani).

Roma, 7. — Alle ore 2, in Campidoglio, presenti i ministri Baccelli, Magliani e Ferrero, e il senatore Mamiani, si effettuò la premiazione dei licenziati d'onore. Parlò Mamiani. Baccelli pronunziò poche parole e lesse un dispaccio del Re. Furono caldamente applauditi.

Milano, 7. — Sono giunti i principi ereditari di Germania colla figlia Vittoria.

Bologna, 7. — *Elezione politica*. — Primo Collegio. Risultati finora conosciuti: Mazzacorati voti 2914, Baldini 2710, Venturini 1019.

Parigi, 7. — È infondata la voce che Des Michels, ambasciatore di Francia a Madrid, siasi dimesso. È ripartito ieri pel suo posto.

Il figlio di Maurocordato, ministro di Grecia a Parigi, si uccise ieri accidentalmente provando una rivoltella.

Costantinopoli, 7. — La Porta spedì oggi la ratifica della Convenzione danubiana.

Londra, 7. — Durante il viaggio di Northcote ed amici suoi in Irlanda, venne lanciata contro il treno una grossa pietra che ferì leggermente una signora. Fu ordinata un'inchiesta.

Londra, 8. — Il *Times* crede che la China e la Francia discutano attualmente un nuovo progetto di frontiera dividente in due parti uguali il delta del Fiume Rosso.

Madrid, 8. — Una crisi ministeriale pare imminente. Sagasta cerca d'intendersi colla Sinistra dinastica, che diede a Serrano pieni poteri.

Londra, 8. — Lo *Standard* ha da Hong-Kong: La ritirata delle *Bandiere nere* sarebbe il risultato di un accomodamento tra esse ed il Governo annamita con l'approvazione della Francia. Le *Bandiere* sgombrano il Tonkin, promettendo di non opporsi alla navigazione.

Harmand le utilizzerebbe ulteriormente nell'esercito franco-annamita.

I Francesi si accingono ad attaccare Bacninh, e manderanno simultaneamente delle cannoniere a tagliare la ritirata alle truppe regolari chinesi di Bacninh.

Costantinopoli, 8. — La Porta ratificò la Convenzione danubiana, e sarà rappresentata nella Commissione danubiana dal delegato bulgaro, a cui la Porta manderà istruzioni.

Bologna, 7. — *Elezioni politiche*. — Eletto Mazzacorati, con voti 5156, Baldini ebbe voti 3335 e Venturini 2209. La proclamazione si farà domani.

Borsa Ufficiale. — 8 ottobre 1883 — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti colla cedola del semestre in corso 90 77 1/2.

Corso medio 90 77 1/2.

Senza cedola: Corso medio ... 88 60.

Consolidato 3 0/0 decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti colla cedola del semestre in corso ... Corso medio ... 54 10.

Senza cedola: Corso medio ... 53 10.

Az. ... Banca ... — ... liq.

CAMBI	da	a	da	a
Francia ...	99 70	99 85	—	—
Svizzera	99 75	99 90	—	—
Londra ...	25 ...	25 ...	25 ...	25 04
Germania ...	—	—	121 7/8	122 3/8

Cronaca Borsa. — 8 ottobre 1883 — Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi mostrava buone disposizioni con pochi affari.

Rendita fine m. 90 90 a 91 05.
Rendita per cont. 90 95 a 90 85.
Banca Nazionale 2220 a 2218.
Mobiliare 814 1/2 a 813 1/2.
Banca Torino 657 a 661.
Tiberina 255 a 257.
Credito Torinese 251 a 253.
Unione Banche 244 a 242.
Banca Sconto 257 a 259.
Tabacchi 580 a 582.
Ferr. Meridionali 533 a 531.
Banca Industria e comm. 216 a 215.

ESTERO

L'arrivo del re di Spagna a Madrid.

Madrid, 3 settembre.

(F. B. C.) — Ieri fu per Madrid una giornata di festa. Pareva il giorno di inaugurazione delle corse dei tori, il che è tutto dire. Fin dal mattino quasi tutte le finestre delle vie principali erano ornate con tappeti, arazzi e festoni dai colori nazionali; dopo mezzodì molte botteghe vennero chiuse e tutti si precipitarono per le vie, dirigendosi alla stazione del Nord.

Poco prima dell'arrivo del re non meno di duecentomila persone si accalcavano lungo il tragitto che doveva percorrere per andare a palazzo. Secondo i repubblicani erano quasi tutti curiosi, in parte pagati per fare delle ovazioni al reduce sovrano. Le vetture pubbliche e private che si stendevano in doppia fila dalla stazione alla reggia erano innumerevoli e tutte piene di signore. Le finestre ed i balconi erano pure stipati di gente. La strada di Bailén — nome che ricorda una gran vittoria contro i Francesi — era decorata con antenne e pennoni, ed alla sua entrata sorgeva un arco di trionfo con iscrizioni di circostanza.

La stazione era letteralmente invasa dalla folla, che lasciava a mala pena in libertà lo spazio strettamente necessario per contenere le persone ufficiali venute a ricevere Don Alfonso. C'erano le *infante*, i ministri, il Corpo diplomatico, tutte le autorità civili e militari, senatori, deputati, pubblicisti e via dicendo. La regina era andata sin quasi ad Avila ad incontrare Don Alfonso.

Questi, molto festeggiato lungo tutto il viaggio, arrivò alle cinque in punto ed ebbe un'accoglienza superiore ad ogni aspettazione. Salì in una vettura a due cavalli insieme alla regina, al duca di Sesto, maggiordomo di palazzo, ed al governatore di Madrid, e fra le acclamazioni continue si recò alla reggia per la salita di S. Vincenzo, la via di Bailén e la piazza d'Oriente, entrando per la porta che sta di fronte all'Armeria. Le grida più ripetute erano: *Viva il re, viva la Spagna, viva Bailén, viva il colonnello degli Ulani!* che però vestiva l'uniforme di capitano generale con l'elmo a piume bianche. Non si spararono cannoni all'arrivo e non intesi nessuna musica; non c'erano soldati lungo le vie nè scorta attorno alla vettura reale. Questa, più che dai cavalli, era trascinata dalla gente che da ogni parte le si serrava attorno. Era tanta la folla e la confusione, che ogni tratto si facevano delle fermate di parecchi minuti. Il re stava in piedi, salutando con molta disinvoltura, e la regina, vestita modestamente, stava seduta in fondo alla vettura, in modo che appena la si vedeva.

Impiegarono un'ora nel fare la strada che ordinariamente si percorre in pochi minuti. Giunti i sovrani a Palazzo, dovettero presentarsi parecchie volte al balcone, dopo di che successe una cosa tutta nuova.

Vennero aperti i cancelli, e la folla si precipitò nelle sale reali, sfilando dinanzi ai sovrani, che per un paio d'ore dovettero così tenere un ricevimento di nuovo genere e molto caratteristico. L'entrata era libera a tutti, e saranno salite a questo modo trentamila persone.

Ci furono naturalmente dei casi abbastanza curiosi: dei popolani che indirizzarono calorose apostrofi al re, altri che gli baciarono con affetto la mano, ed altri che si lanciarono per abbracciarlo; ma, tutto sommato, le cose procedettero convenientemente.

Più tardi ci fu serenata ed illuminazione poco favorite da un ventaccio orribile, e così finì una giornata di cui Don Alfonso può essere contento, non avendone mai viste di simili. Basta che duri tutto questo entusiasmo!

Come telegrafai, gli animi sono ora molto più tranquilli. Non succedettero più scene disgustose di rappresaglia contro i francesi, che fanno del loro meglio per placare l'ira castigliana. Un gruppo girò ieri per le vie con al braccio un velo nero in segno di lutto e facendo evviva alla Spagna. Tutti poi firmeranno una gran protesta contro i fatti di Parigi.

Non si eviteranno però le conseguenze degli ultimi avvenimenti, e non sarà cosa facile assopire l'antica avversione degli spagnuoli pei francesi, ridestata così mal a proposito.

Si calmarono pure gli slanci rettorici di cui diedi qualche saggio, ed invece di far tante variazioni sul popolo *hidalgo*, sui discendenti degli eroi di Bailén e Saragozza e sul prode successore di Enrico IV e di Luigi il Grande, si ricomincia a discutere di politica interna ed estera.

Presto vedremo che cosa nascerà da tanto trambusto.

L'Esposizione di Amsterdam.

V.

Amsterdam, settembre.

(M.) — Per spiegare l'importanza di questa Esposizione coloniale basti notare che i possessi olandesi coprono nell'arcipelago indiano una superficie di 32,800 miglia geografiche quadrate e 2200 nelle Indie occidentali. È quasi cioè la quinta parte d'Europa.

Mediante la stipulazione in varie epoche di trattati con l'Inghilterra, l'Olanda rinunciò a far sventolare la sua bandiera in molti siti, in diverse parti del mondo, ma concentrò i propri possedimenti e ottenne l'immenso vantaggio di averli più uniti e compatti.

Nessun'altra colonia olandese può rivaleggiare con Giava, che, sebbene fra le più piccole, è la più popolata e la più importante. Il suo territorio è diviso in ventidue residenze ed è abitato da tre razze differenti.

L'Esposizione è originalissima, perchè permette di gettare uno sguardo nella vita di quei lontani paesi. Si direbbe un lembo di quella terra portato qui coi suoi abitanti, i suoi usi, le sue caratteristiche. Poichè l'Esposizione non si limita ad un seguito di vetrine in cui sono raccolti gli svariati prodotti delle colonie, ma è stato costrutto un piccolo villaggio australiano con ponti di bambù, casette piccole e basse, abitato da australiani veri in carne ed ossa che attendono alle loro faccende con la massima indifferenza. L'uomo prepara il cibo, la donna lavora, seduta fuori dell'uscio, gettando di tratto in tratto uno sguardo inebetito sui curiosi che le si fermano dinanzi a guardarla, vogliono veder tutto, entrano dappertutto, salgono le scalette, invadono le stanzuccie, toccano gli oggetti e non rispettano nulla, nemmeno la miseria di quei poveri schiavi della civiltà.

Sarebbe certo curioso il conoscere l'impressione che riportano quegli infelici del nostro mondo europeo. Che bel capitolo da scriversi! L'avrei tentato io se per mia disgrazia non fossi affatto digiuno di australiano.

La mostra delle colonie si divide in tre gruppi principali: 1° la natura; 2° le popolazioni indigene; 3° gli Europei in quelle contrade e le loro relazioni con gl'indigeni.

Il primo gruppo, diviso in sotto classi, raccoglie una serie grandissima di atlanti, carte, piani, rilievi, profili, descrizioni di viaggi, piante, animali, minerali. Il catalogo di questo gruppo, con prefazioni di persone molto competenti, è un lavoro che sopravviverà all'Esposizione. In esso i signori Kan e Veth scrissero la storia geografica di quelle colonie con rara accuratezza ed erudizione, e serve ottimamente ad illustrare l'immensa congerie degli oggetti esposti.

Il secondo gruppo ha sei classi. Comprende tutto ciò che ha riferimento alla vita domestica e sociale, ai mezzi di sussistenza, alle scienze, alle arti, alle religioni, ai riti, alle forme di governo e di amministrazione, ai costumi degli indigeni. Nulla può dare un'idea delle strane cose che qui si vedono, non l'immaginazione, non i libri che si son letti. Vivendo un po' ad Amsterdam non se ne prova l'effetto tanto vivo come chi viene da un altro paese. Qui ad Amsterdam non è la prima o la sola mostra di questo genere: ve n'è una permanente al giardino zoologico, nello stesso palazzo eretto ultimamente per collocarvi l'acquario — ma quella che fa parte dell'Esposizione è la più completa, perchè non si è dimenticato alcun ramo dell'attività di quegli abitanti, nè alcuna manifestazione della loro vita. Perciò nello stesso tempo che è uno spettacolo oltremodo divertente per il curioso e lo sfaccendato, offre materia di confronti e di studi al filosofo, all'economista, al commerciante.

Il terzo gruppo si suddivide in dieci classi: viaggi di scoperta, sistemi coloniali, esercito e marina, lavori pubblici, poste, telegrafi, statistiche commerciali, trasporti, agricoltura, industrie, vita degli Europei, istruzione, stampa, ecc. È la civiltà europea a contatto con la vita australiana, le trasformazioni che subisce per adattarvisi, le influenze che ne risente. L'olandese mostra con compiacenza in questo gruppo ciò che ha fatto per conquistare le colonie e ciò che fa per mantenervisi, come ha vinto la natura e gli uomini, ed il profitto che ne ricava.

Poichè — è bene non dimenticarlo — lo scopo finale dell'Esposizione è eminentemente commerciale, e l'utile che ne sperano gli organizzatori è quello di invogliare la gente a recarsi in quelle lontane regioni e aprire nuovi traffici con la madre patria. Si vuol favorire l'emigrazione in Australia, ed i Governi di laggiù fanno ad Amsterdam la *réclame* al Paese con pubblicazioni che distribuiscono *gratis* e che vi dipingono quelle colonie come tanti paradisi terrestri. Vi si magnificano il clima, l'ordinamento amministrativo, le risorse, i vantaggi che vengono offerti agli emigranti.

Parlando col signor Bonnard, segretario e delegato del Governo della Nuova Galles, egli si lamentava che il Governo italiano non favorisca l'emigrazione. Invano io gli dimostravo le disillusioni, le miserie, i sacrifici sofferti da molti dei nostri connazionali che vollero uscire d'Italia. — Sarà vero per l'America, — mi rispondeva, — ma l'Australia è un paese assai diverso, ove c'è ancora posto per intere popolazioni e dove vi è la certezza di far rapidamente fortuna.

Merita una visita la fattoria dei piantatori di tabacco, che è pure entro il recinto dell'Esposizione coloniale. È la solita casa di paglia, ad un solo piano, oltre il pianterreno, circondata, anzichè da un po' di giardino come le altre, da alcuni metri quadrati coltivati a tabacco. Le foglie sono ammassate nei locali interni e la piccola famigliola vi vive in mezzo come la cosa più naturale.

Degli speculatori hanno eretto un gran baraccone circolare. La parte centrale è occupata da dieci o dodici abitanti di Giava. Si paga 25 cents (cinquanta centesimi) per entrare, e vi è sempre folla.

Le donne ed i ragazzi fanno quasi tutto il giorno della musica battendo sopra una specie di tamburi metallici il cui suono accompagnano con delle monotone cadenze che sembrano grida soffocate. Una delle disgraziate, quando ci andai io, inveiva contro un signore, probabilmente l'impresario, e lo minacciava con gesti feroci. L'altro rideva e almeno faceva mostra di ridere. Non so che cosa essa dicesse, ma pareva molto adirata contro quel... mercante di carne umana, e faceva davvero compassione.

* * *

Non mi resta quasi più spazio per la esposizione delle *Belle Arti*.

Ma io penso che v'interessi poco una rassegna minuta delle opere esposte, visto che non ve n'ha una la quale riveli una tendenza nuova in arte od una manifestazione gagliarda di un potente ingegno.

Anche qui l'Italia non brilla nè per numero, nè per qualità. Le hanno destinata una saletta e le pareti sono quasi spoglie.

Chi s'impone all'attenzione è la Francia, il Belgio e la Germania, ma la Francia predomina per qualità appariscenti e per numero, piuttosto che per merito intrinseco e reale.

Bisogna riconoscere che queste Esposizioni artistiche, come le industriali, sono troppo frequenti. Anche in arte la produttività fa un finito!

Il canale di Panama. — I lavori preparatori del canale di Panama, molto difficili in causa del dissodamento della foresta vergine che copre tutta quanta l'estensione del tracciato del canale, sono quasi terminati; molti cantieri sono stati stabiliti in diversi punti e sono in piena attività; delle draghe e degli scavatori sono stati eretti e funzionano in diversi luoghi.

Il nuovo porto di Colon, ove arrivano tutti i materiali necessari ai lavori, è terminato da ben tre mesi, ed il letto del Rio-Chagres permette ora alle navi di rimontare fino al cantiere di Gatoun, posto ad una distanza di parecchi chilometri dall'imboccatura del fiume; i cantieri di Monkey-Hill, di Paraiso, di Culebra e d'Obispo lavorano senza riposo. In quanto al punto più alto dell'Istmo, che è situato a 90 metri sopra al livello del mare, 150,000 metri cubi di terra sono già stati portati via, e molte macchine vengono montate, le quali devono scavare ciascuna più di 2000 metri di terra al giorno.

Infine, per dare un'idea generale dell'estensione data a questa impresa gigantesca, 7000 operai sono stati ora arrolati, così che presto si porterà il numero totale dei lavoratori a 14,000.

I giornalisti nell'Impero germanico. — In Germania esistevano nell'anno scorso 19,350 persone, l'occupazione principale delle quali era quella di redattori di periodici, scrittori, autori, ecc.

Di questi appartenevano al sesso maschile 19,000 e 350 erano donne; inoltre 18,142 non avevano altra occupazione, e 11,208 coprivano altresì altri uffici.

Inoltre s'occupavano saltuariamente di collaborazione in giornali 2221 altre persone, cioè 2140 uomini e 81 donne.

Riassumendo, 21,571 persone, maschi e femmine, avevano il carattere assoluto od accessorio di redattori, scrittori, autori, ecc., e dai loro lavori letterari traevano i principali mezzi di sussistenza.

ITALIA

Dopo un anno!

Or fa un anno, giorno per giorno, Agostino Depretis, circondato da una settantina di deputati della 14ª legislatura, da parecchi senatori e da molti elettori, pronunciava quel famoso discorso-programma che fu chiamato: *il verbo di Stradella*.

Il discorso fu salutato da applausi infiniti; l'eco se ne ripercosse in tutta Italia; in ogni Collegio il programma di Stradella divenne una bandiera. Ma non tutti erano animati dalle stesse intenzioni nell'applaudire a quel programma. Vi furono molte *arrière-pensées*, molti sottintesi; degli applausi, molti furono insidiosi; delle accettazioni, molte furono nulla più che un tranello. — Quel programma piacque a troppi; si potrebbe dire che piacque a tutti; ecco perchè non fu buono!

Già fin d'allora, come disse Baccarini, serpeggiava il sentore di non confessati, perchè poco confessabili, accordi e connubi che avrebbero snaturata la veramente ortodossa formola emessa da Depretis in un altro 8 ottobre, quello del 1876: « Lasciate passare la volontà del Paese! »

Depretis non si dichiarava avverso al trasformismo, ma allora quello che egli voleva era che i destri diventassero sinistri. Egli diceva: « Se qualcheduno vuole entrare nelle nostre file, se vuole accettare il mio modesto programma, se qualcheduno vuole trasformarsi e *diventare progressista*, come posso io respingerlo? » Il criterio del trasformismo era dunque, nel suo concetto, quello di « diventare progressista. » Diffatti, egli aveva messo a base di governo il principio: « Noi intendiamo governare *colle idee e coll'appoggio del nostro partito*, ma nell'interesse di tutti. »

È passato appena un anno. Il trasformismo è in auge, ma non è il trasformismo che Depretis ammetteva e confessava a Stradella. La base non è già che i destri diventino sinistri, che i moderati diventino progressisti: abbiamo invece le Commissioni per le più importanti leggi d'ordine interno inquinate da elementi poco liberali; abbiamo uno stato di cose per cui le autorità politiche sono affaccendate in molte parti d'Italia a rimettersi in grazia coi vecchi elementi retrivi più in odio alle masse, ed una conseguente diffidenza e repulsione per l'elemento progressista, dapprima accarezzato; abbiamo che Depretis, invece di governare nell'interesse di tutti *colle idee e coll'appoggio del suo partito*, governa coll'appoggio dei partiti che sempre lo combatterono, e con idee che nessuno sa quali e come siano.

E intanto Depretis si trova innanzi a due *quos ego*.

Da una parte Minghetti gli intima il *se no, no*, di governare colle idee e con uomini di Destra o di essere combattuto; dall'altra Baccarini gli manda dal banchetto di Genova il *se no, no*, di governare colle idee e con uomini di Sinistra, o di essere abbandonato dagli antichi amici che, pochi o molti, vogliono combattere ancora per la causa, che già pareva vinta, del regolare ed integro svolgimento delle istituzioni parlamentari per l'ordine e per la libertà.

Che cosa ne pensa Depretis? Che cosa farà Depretis?

« Si rivolgono a me, — diceva Depretis a Stradella, — come se io fossi la sfinge, e l'oracolo cui si chiede un responso? »

Questa volta il rivolgersi a lui è cosa più naturale che non l'anno scorso, perchè tutto dipende da lui.

Depretis parlerà, o non parlerà? C'è chi dice di sì, e chi dice di no. Probabilmente non lo sa neanche Depretis.

E intanto vediamo i giornali del trasformismo domandargli senza reticenze che parli e sconfessi i suoi antichi amici e compagni nel Governo. Essi dicono che di fronte all'agitarsi dei dissidenti e dell'influenza che può produrre nell'opinione pubblica il loro emergere come opposizione, è dovere del capo del Governo di dissipare ogni equivoco e di sgombrare il terreno dagli ostacoli che vi si accumulano per rendere più difficile la posizione del Ministero alla ripresa dei lavori parlamentari. Essi dicono che il voto del 19 maggio, per cui uscirono dal Ministero Zanardelli e Baccarini, non deve essere un mito, ma un fatto reale e fecondo, che deve essere l'affermazione di un nuovo indirizzo politico chiaramente definito e determinato. Essi dicono che Depretis deve parlare perchè la sua autorevole parola rassicuri i moderati che l'*ultimatum* degli antichi amici rimarrà inascoltato. Essi hanno una tremenda paura di assistere ad una nuova evoluzione di Depretis nel senso che la intende la vera Sinistra.

Chi avesse detto a Depretis l'anno scorso, a Stradella, in mezzo a tanti amici di Sinistra, che gli uomini di Destra gli avrebbero fatto un anno dopo, giorno per giorno, una intimazione di questo genere! Egli ne avrebbe respinto sdegnosamente perfino la supposizione. Eppure, come diceva quel diplomatico francese, *tout arrive*, ed è accaduto anche questo!

Noi vogliamo ben credere che Depretis, quando fece buon viso ai moderati, avesse tutte le più buone e oneste intenzioni del mondo. Ma, quantunque vecchio e pieno d'esperienza, egli non ha riflettuto ad una cosa, ed è che la volpe cambia il pelo, non abbandona il vizio, e la Destra è sempre la Destra per quanto finga di trasformarsi, ed i suoi uomini sono sempre gli stessi sotto una veste nuova; non ha poi riflettuto che ci sono a questo mondo degli indiscreti i quali, se offrite loro un dito, vi prendono un braccio.

Noi che abbiamo seguito Depretis nell'opera sua, desidereremmo di vederlo ritrarre ben anche il dito. Ma, se egli crede di doversi abbandonare ai nuovi amici, diremo con profondo rammarico: Tanto peggio per lui! La Sinistra non muore solo perchè Depretis l'abbandona!

Corriere Romano.

Un proponimento fallito — Pellegrini e pellegrinaggio — I vincitori in Campidoglio — L'Agro romano e la poesia.

Roma, 6 ottobre.

(Sanzio) — Vi giuro che quando ho intinto la penna nel calamaio avevo il più fermo proposito di scrivere di politica. Ma poi, quando stavo per posare la penna sulla carta, quel fermo proposito cominciò a vacillare.

Scrivere di politica! È presto detto. Ma c'è ombra di politica in Roma? E qui mi sono messo a percorrere coi piedi della fantasia i vari Ministeri. — A palazzo Braschi niente affatto: Depretis è a Stradella, probabilmente in contemplazione dei mosti raccolti dalle vigne avite. Genala se ne è andato a Levanto, a risolvere, dicono, in quel piccolo paese della riviera ligure, così bella, così ridente, così quieta, il grave problema ferroviario che qui a Roma non gli dava sonno nè requie. Mancini proprio in questo momento che io scrivo viaggia a traverso la Ciociaria, e trasporta ancora una volta i suoi dolori e i misteri della diplomazia tra i verdi boschetti di Capodimonte. Giannuzzi-Savelli non so se sia a Roma, ma ho un forte sospetto di no, perchè da parecchi giorni non lo vedo più al suo pranzo quotidiano frugale e solitario al *Caffè Roma*. Berti, poveretto, è a San Martino al Tanaro, a rinfrancarsi in più spirabil aere. Baccelli, va chiuso nel suo gabinetto alla Minerva, prepara il discorso per la premiazione dei vincitori alla gara d'onore, e studia l'intonazione che dovrà assumere la sua fisonomia paterna nonchè ministeriale quando dovrà consegnare la medaglia d'oro al suo Alfredo, un bravo giovinotto che, oltre all'essere figlio di papà, ha anche pubblicato un volume di versi — i soliti primi versi di tutti i poetini. — Acton viaggia continuamente tra Roma e Capodimonte, a tutto pensando fuorchè alla marina.

Rimarrebbero dunque ancora Magliani e Ferrero, i quali sono a Roma, e probabilmente lavorano, e seriamente, ma chiusi nel segreto dei loro gabinetti, senza lasciar intravedere al di fuori il mistero delle loro elucubrazioni.

* * *

Sicchè il proposito, che prima era fermo e poi cominciò a vacillare, ora è svanito affatto. Bando alla politica, almeno per oggi. Parliamo d'altro. C'è il mite autunno, ritornato finalmente coi suoi tramonti d'oro e le sue giornate tiepide e dolci; l'autunno così bello a Roma, che riconduce la vita, ripopola i teatri e schiude alla nostra bravissima Duse la via a nuove glorie, a nuovi trionfi. Ci sono i pellegrini italiani venuti per il grande ricevimento di domani. Sono pochini davvero. I giornali clericali dicono che saranno diecimila, anzi i promotori del pellegrinaggio speravano probabilmente che superassero questa cifra, perchè il biglietto che io, mascherandomi per un giorno da buon cattolico apostolico e romano, mi sono procurato, porta il numero 13214. Sono pochini pochini, poco più di mille, che passano quasi inavvertiti in mezzo al fluttuare della folla. Sono la maggior parte contadini che girano a cinque, a sei per la città, accompagnati da qualche prete concittadino venuto a guidarli nel pellegrinaggio. Ci sono molte donne non giovani e poco belle. Le pellegrine sono sempre così: povere zitellone che, non avendo trovato uno straccio di marito, hanno deliberato di farsi spose a Gesù. Ieri sono andati a San Lorenzo fuori delle mura, e si sono inginocchiati e hanno pregato e ascoltata la messa e i discorsi davanti alla lapide marmorea sotto la quale riposano gli avanzi — *Ossa et cineres* — di Pio IX. E hanno appeso qualche corona nuova accanto alle corone vecchie e sciupate che circondano la tomba papale.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

25)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

XXII

(Seguito).

Traversando i Campi Elisi Roberto respirò.

La notte era chiara. Una tepida brezza correva sotto i viali. C'era nell'aria una specie d'odore di primavera che rianimava i sensi.

Il giovine passeggiò un poco, bagnando la fronte nella rugiada della notte, e quando giunse al palazzo di Branville, trovò già tutti addormentati.

Erano le tre del mattino.

Traversando il corridoio che conduceva alla sua camera, si fermò un minuto vicino ad una finestra aperta che dava sul giardino.

Il rapido rumore d'una vettura che si fermava sull'angolo del *boulevard* Haussman colpì il suo orecchio, e qualche minuto dopo intese aprirsi una porta del giardino.

Un'ombra di donna passò furtivamente pei viali, entrò pian piano nel vestibolo e salì la scale.

Un leggiero fruscio di vesti sul tappeto annunziò il suo avvicinarsi.

Ben presto passò vicino al giovine che le afferrò il braccio.

Era Rosa.

Questa, sorpresa, stava per gettare un grido, quando riconobbe il capitano.

— Che paura m'avete fatto! — ella disse a bassa voce. — Che cosa fate qui a quest'ora alla porta della vostra camera?

— Torno ora. Ma e a te, Rosina, che devo fare questa domanda. Quella vettura che ti conduce a casa, quell'entrare furtivo nel giardino, quel camminar piano!... Ah, signorina! qui c'è del mistero.

— È vero.

— Qui c'è sotto un'avventura galante.

— Appunto. Amo qualcuno e qualcuno mi ama, ecco tutto.

— Sei abbastanza bella per essere amata, Rosina; ma bada, cara, che l'amore è un giuoco pericoloso per le ragazze!

— Non mi tradite, signor Roberto; Sapete bene che io non fo del male ad altri che a me stessa e che nutro affetto per la signora.

La bella cameriera trasse un profondo sospiro.

— Sii tranquilla, Rosa, e dormi se puoi. Ma sei sicura dell'uomo che ami?

— Sì.

— Perchè?

— Perchè se vole se ne potrebbe aver delle più belle, e se preferisce me è perchè mi ama e non per altro motivo.

— Va a letto; sei in vena di sentimentalismo; mi racconterai la tua storia domani, un'altra volta. Cara del mio... Ma procura di fare tali scappate il meno che puoi. Fai male, malissimo, Rosina!

— Ahimè! — sospirò la fanciulla, — so bene che ho torto!

— Buona notte, pazzerella!

— Buona notte, signor Roberto!

E la cameriera giunse alla sua stanza mentre l'ufficiale entrava nella sua canterellando un'arietta.

XXIII.

Passarono due mesi.

La contessa era più seducente che mai. La sua bellezza era matura. C'era in lei quasi una luce meravigliosa che le dava uno strano splendore. Era la felicità, era il riflesso d'una vita felice.

Gabriella era difatti felice.

Dopo aver lottato contro una passione che la seduceva, dopo essersi ribellata contro la colpa di cui arrossiva, aveva finito per addormentarsi in una indifferenza serena, e l'abitudine aveva imposto silenzio ai lamenti della coscienza.

Scendeva tranquillamente il pendio della colpa e non avrebbe fatto alcuno sforzo per redimersi.

La sua esistenza era divisa in due parti.

L'una, ampia e consacrata senza parsimonia al dovere ch'essa compiva generosamente e che così definiva: addolcire gli ultimi anni di suo marito e prodigargli tutti i piaceri che egli desiderava.

L'altra, breve e meschina, si componeva dei rari momenti che rubava al generale per accordarli al suo amante, ore troppo veloci, ma il cui ricordo e la cui speranza abbreviavano le settimane e davano al tempo una vertiginosa rapidità.

Il capitano aveva dimenticato le minaccie della principessa. Più volte l'aveva vista od incontrata. Essa non lo aveva salutato, serbando un volto ed un contegno severi.

La rottura era propria e debitamente firmata dalle due parti. La principessa aveva interamente abbandonato i diritti che aveva sul suo antico amante. In materia d'amore la prescrizione si acquista subito, e il giovane si rallegrava della sua liberazione.

Un giorno egli s'era accostato alla principessa in un corridoio del Théâtre Français, e siccome essa era sola e gli sorrideva, le disse:

— Quanto siete buona! Volete che un giorno io venga a ringraziarvi?

— No, — rispose lei. — Quello che è finito è finito. Perchè tentare di risuscitare i morti?

Tuttavia egli non era tranquillo. La continua bontà del generale eragli di peso, e rispondeva spesso a fatica agli scherzi amichevoli del suo protettore.

Il conte stava meglio. Le belle giornate di maggio avevano alleviato i suoi dolori: si sentiva più giovane e più forte.

Il suo ritiro dalla carriera militare avevagli resa la libertà ed egli ne usava per condurre di qua e di là la contessa, di cui andava sempre più fiero, e non senza ragione.

Molti giovani invidiavano quel vecchio gottoso e così fortunato; la bellezza di Gabriella era diventata proverbiale. Come a Nantes, anche a Parigi si diceva « la bella Gabriella, » il che era un successo di molto superiore e la definitiva consacrazione di quella riputazione di beltà che una donna tanto ambisce.

Pontis aveva avuto un impiego nel gabinetto del ministro. Il generale aveva ottenuto dal suo camerata il favore di avere il giovine vicino.

Tutto andava dunque bene.

I Branville possedono da più di sessant'anni, vicino a Versailles, una bellissima casa di campagna chiamata la Bellaria.

Costrutta da Luigi XV per una delle sue favorite, quell'abitazione, d'un gusto squisito, decorata di pitture celebri, situata in mezzo ai boschi, sulla strada di Garches, era lasciata da molto tempo in un completo abbandono. Un giardiniere e la sua famiglia occupavano uno stabile annesso e coltivavano come meglio potevano il parco ed i giardini.

Gabriella manifestò il desiderio di passarvi qualche mese e questo fu il segnale d'una ristaurazione rapida e completa.

Un esercito di giardinieri e di pittori invase il piccolo dominio e lo rimise in istato di ricevere la castellana. I viali, spogliati dalla muffa e dalle erbe parassite che li empivano, ripresero un aspetto più civile; gli alberi furono ridotti a meno selvaggia vegetazione, nei giardini si collocarono piante d'ogni sorta e i cespugli si coprirono di fiori.

In quindici giorni in quella solitudine riapparve il moto, la vita.

L'acqua ricominciò a mormorare nelle vasche di marmo e ai mobili artistici furono tolte le fodere che li preservavano dalla polvere e davan loro il triste aspetto di morti avvolti nel loro manti funebri.

Il 20 maggio i fornelli si accesero nelle cucine ed il piccolo mondo dei cuochi e degli sguatteri stipendiati dal generale emigrò dalla via di Courcelles alla Bellaria. Non rimasero a Parigi che i portinai ed il capitano che non poteva assentarsi e non doveva recarsi che di tanto in tanto, la sera, a pranzo in campagna. Così aveva disposto la contessa.

La povera Gabriella, coi suoi molteplici doveri, si trovava in grave imbarazzo e non le era punto dispiaciuto di diminuire i pericoli che essa correva e faceva correre al generale. In tal modo poteva, recandosi a Parigi sotto diversi pretesti che non mancano mai alle donne colpevoli, — la modista, la sarta, il calzolaio son fatti apposta per dar utili spiegazioni, — far pago Roberto ed [illegible] attenuare i pericoli comuni.

In favore della vita in partita doppia che si poteva menare alla Bellaria c'erano inoltre le passeggiate solitarie nei parchi, le *siesta* in certi padiglioni dai vetri colorati, le fantasticherie sotto i viali oscuri, sotto gli alberi secolari, le escursioni a cavallo od in vettura nei boschi di Versailles o di Ville d'Avray o qualche altro luogo meno battuto dagli equipaggi e dai curiosi che non lo fossero i viali attorno al lago.

Erano questi serii vantaggi, senza contare l'assenza delle persone malevoli e la mancanza delle critiche delle buone amiche, la cui saggezza non poteva più esercitarsi in causa della lontananza.

(Continua).